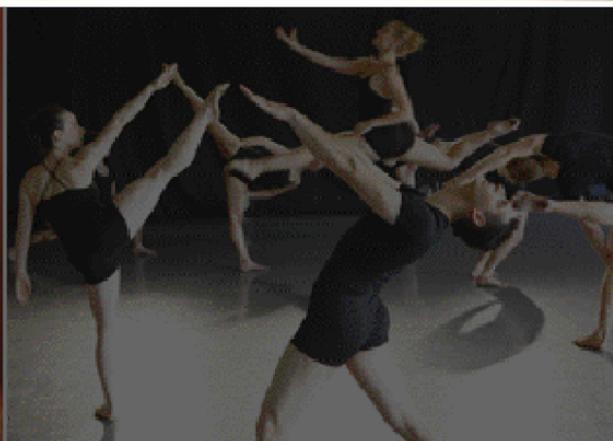


Dall'alto a sinistra in senso orario: Fresco Dance Company in "Particle Accelerator" di Yoram Karmi al Comunale di Bolzano; Compagnia Schuko in "Come corpo cade" di Marta Melucci e Francesca Telli al Festival NAO di Milano; un'altra immagine di Fresco Dance Company; "La princesse de Milan" di Karine Saporta a Torino-danza.



Fresco Dance Company: febbre di vita israeliana

BOLZANO - "I miei danzatori sono come atomi, particelle lanciate nel tunnel della vita". È la dichiarazione d'intenti che informa *Particle accelerator*, la suggestiva produzione di Yoram Karmi per la Fresco Dance Company, da lui diretta, vista al debutto italiano al Teatro Comunale di Bolzano. Ha un preciso valore indicare la nazionalità del gruppo, composto da nove interpreti. Altre compagnie e diversi coreografi, provenienti da Israele, hanno mostrato con chiarezza che, agire in una nazione a rischio, e relativamente giovane per tradizione coreutica, significa esplorare terreni non sperimentati, o non *logorati* dalla consuetudine, ballare con curiosità, coraggio e determinazione, fusi in una grinta speciale, che sfida e sorpassa ogni tecnica. Karmi segue quella strada, ma a modo suo: agguanta al volo le possibilità offerte dalle dinamiche di corpi atletici e disciplinati, e punta le proprie carte su una fisicità azzardata, quasi *spudorata* nella sua forza, mentre intavola un gioco teatrale

fatto di scarti, sussulti, scontri. Lo sguardo che regge il tutto, pur senza *prestiti* apparenti, ha un ascendente diretto nel *modern* americano, ed è segnato dalla miscellanea musicale utilizzata e dall'eterogenea formazione del coreografo, cresciuto fra gruppi folkloristici, aereobica e un tocco di *nouvelle danse*. In scena non c'è fascio di muscoli che non sia in tensione, o metro di palcoscenico intonso, mentre il mulinello di braccia e gambe trancia e azzanna l'aria tra salita e discesa di linee rette e oblique. Il progetto artistico non punta a costruire monumenti perenni, né all'intelaiatura di un discorso coreutico-teatrale da tramandare ai posteri. Ciò che si trasmette e si consuma è *solo* febbre di vita, vera e trasfigurata. Tra spunti rubati a Bach e languori supportati da Chopin, la scrittura coreografica coglie, in serie, attimi fervidi e fuggenti, emozioni, attese, spunti visivi, incontri troncati sul nascere dalla paura del riconoscersi nell'altro. Si afferma così una poetica che, se anche sembra sfiorata dal caso, dalla pura *inventio*, nel senso di improvvisazione, regala non pochi brividi e sorprese. Tanto da conquistare, a salve di applausi, il pubblico. (Ermanno Romanelli)

Schuko nel girone dantesco

MILANO - NAO-Nuovi autori oggi la piattaforma festivaliera derivante dal percorso biennale di *talent scouting* e sostegno ai nuovi autori che l'Associazione Ariella Vidach-AiEP organizza con il contributo della Fondazione Cariplo, si è svolta tra novembre e dicembre con successo al DiDstudio. In scena nuovi autori che hanno prodotto ricerche lavorando con coreografi e artisti internazionali incontrati dal 2010 ad oggi, ma anche coreografi affermati sempre pronti a nuove sperimentazioni, tra cui progetti interattivi (cifra distintiva da un ventennio della Vidach) come il *Min-dbox* realizzato dall'artista tedesco Christian Graupner con Roberto Zappalà, una sorta di *slot machine* interattiva azionabile con una moneta da 50 centesimi capace di produrre motivi ritmici sempre nuovi sulla base dei movimenti di Zappalà. Ma il piccolo, prezioso, festival ha messo inoltre in campo interessanti performance, spettacoli e incontri con gli artisti. Il giovane gruppo milanese Schuko ha presentato come esito della residenza NAO 2011 *Come corpo cade*, spettacolo ispirato al V Canto dell'*Inferno* dantesco, felice trasposizione del tema dell'amore attraverso la metafora della caduta. Marta

Melucci, Francesca Telli e Cristiano Fabbri, autori della coreografia e interpreti, invitano il pubblico ad entrare nel girone dantesco dei lussuriosi attraverso un corridoio oscuro. L'impatto è degno di Dante: non c'è Minosse all'ingresso, ma tre anime che corrono forsennate lungo il perimetro dello scuro cerchio scenico. Il pubblico, in fila indiana, gira a sua volta il perimetro cercando di posizionarsi, diventando immediatamente protagonista dello spettacolo, come stormo di dannati. L'empatia è forte, e l'occhio viene subito catturato dalla danza: una energica partitura che rende bene l'idea della convulsione "volante" del girone. Fino all'incontro con Paolo e Francesca - qui triangolo di personaggi interscambiabili, ma tutti travolti dalla passione - in cui è il movimento languido a dominare la partitura, il continuo precipitare a terra che conduce fino al ribaltamento dei piani (la testa reggerà le gambe). Dal "libro galeotto" che spinge i protagonisti del Canto a tradire si arriva all'atto finale: la sentenza, in cui le tre anime, in piedi una a fianco all'altra attendono il giudizio. Alla stregua di Dante anche qui si insinua la *pietas*, ma resta allo spettatore l'assoluta libertà di interpretazione. Contribuiscono al successo l'incisiva partitura sonora di Alberto Boccardi e il disegno luci di Paolo Spotti. (Maria Luisa Buzzi)

Ultimi flash di Torinodanza

TORINO - Spettacoli che invecchiano e altri che resistono al tempo. Appartiene alla prima categoria sicuramente *La Princesse de Milan* di Karine Saporta che ha chiuso l'ultimo focus di Torinodanza al Teatro Carignano. Sicuramente al secondo il geniale *Bartok* di Anne Teresa de Keersmaeker (sempre a Torinodanza, recensione sul numero scorso). Dunque la riccioluta signora della Nouvelle Danse ha deciso di riprendere un titolo del 1991. *La Princesse de Milan* nasceva come spettacolo di risulta dal film *Prospero's Book* di Greenaway dove il regista aveva chiamato a collaborare Saporta e il musicista Michale Nyman. Partiva di lì l'idea di ricreare le atmosfere incantate ed oniriche di Greenaway, utilizzare la musica di Nyman per tornare a riflettere sulla *Tempesta* di Shakespeare. Voli d'angeli e di diavoli, fanciulle sospese su colonne in alto sul palcoscenico, grande gioco di quinte che vengono a chiudere la quarta parete con boiserie e nicchie che ospitano i protagonisti. Nani, esseri ultraterreni, splendidi levrieri per uno spettacolo che non decolla e resta privo di collante. Belle statue. Una gestualità che sembra voler citare l'iconografia rinascimentale ma

che oggi non possiamo guardare senza un sorriso. E i testi in italiano letti dai danzatori attori con un preciso accento francese, risultano fastidiosi. Morale: certi soufflé nouvelle danse meglio lasciarli gonfi di ricordi.

Altra storia per *Kaddish* spettacolo di musica, danza e arti plastiche che ha chiuso la rassegna "Confluenze" al Teatro Vittoria con il danzatore Qudus Onikeku, l'Ensemble Confluenze guidato da Gianpaolo Pretto, un'opera dell'artista Cerith Whyn Evans e la supervisione del regista Davide Livermore. L'idea di Confluenze (che nasce come Atelier Giovanni per iniziativa dell'Unione Musicale ed è supportata da Torinodanza) è di far confluire nella stessa serata forme artistiche diverse, affinché si possano sviluppare prodotti artistici di forte valore aggiunto. È successo con *Nei Volti*, nato a Confluenze in primaveria con la danza di Virgilio Sieni e Gianpaolo Pretto al flauto che, rielaborato, sta girando ed è stato presentato a Marsiglia e Ferrara.

Onikeku, nigeriano ma cresciuto allo Cnac (la scuola nazionale di circo francese) è danzatore e acrobata. E la sua danza forte, energica, spoglia di ogni velleità estetizzante, si sposa perfettamente, per contrasto, con le musiche di Ravel, Sollima e Bloch scelte con Pretto. (Sergio Trombetta)